

N. HORSFALL, *Virgil, Aeneid 3, a Commentary*, Leiden: Brill, 2006 (Mnemosyne suppl 273), liv + 513 pp., ISBN 90-04-14828-0.

Questo nuovo volume di Nicholas Horsfall si aggiunge ai due monumentali commenti a Virgilio da lui pubblicati a distanza regolare da Brill in questi ultimi anni: al libro VII (2000, sul quale è da consultare l'articolo illuminante di Alfonso Traina in *AVM* 70, 2002, 63-75) e all'XI (2003). Nel ricordo affettuoso di Eduard Fraenkel e nella dedica comune al filologo australiano/britannico Jim Adams e al patavino Aldo Lunelli, H. si fa subito conoscere come uno studioso di livello internazionale, e come tale è giustamente apprezzato dai virgilianisti di tutto il mondo, anche se non gli sono mancati gli strali dovuti alla gelosia di studiosi mediocri. Di fronte ad essi peraltro H. non ha abbassato le ali, come si vede dal carattere sarcastico di molte sue osservazioni e dalla bibliografia estremamente selettiva del suo nuovo commento che egli ci presenta alle pp. xxi-xxii (solamente 23 titoli in una letteratura come è noto di ampiezza inusitata: ma nel commento ai singoli versi e alle pp. xlvi-liv l'autore è più generoso).

Nella *Preface* al suo ampio volume H. promette a breve un commento pure al libro II (a mio giudizio il più bello dell'intero poema) e mostra di padroneggiare con sicurezza anche i più moderni strumenti informatici. Nell'*Introduction*, sintetica ma esaustiva (pp. xiii-xliv), dopo avere esplicitato i suoi intenti generali (1: pp. xiii-xiv), H. dà spazio alla speciale connessione del III con i libri precedente e successivo (2: pp. xiv-xv) e si occupa della lingua, la grammatica, la sintassi, lo stile, il metro (3: pp. xv-xviii), senza ripetere peraltro alcune osservazioni già fatte nei commenti ai libri VII e XI. Egli rivolge poi una acuta attenzione all'influenza sul libro III di fonti antiche, in particolare Omero, la tragedia, la poesia ellenistica ed autori romani come Catone e Sallustio (4: pp. xviii-xx). A ciò H. fa seguire alcune considerazioni sul funzione del III libro nella struttura dell'intero

poema (5: pp. xx-xxviii), facendo ovviamente tesoro di ciò che egli stesso aveva scritto nel primo ampio volume virgiliano da lui curato per Brill, *A Companion to the Study of Virgil* (1995), e ancor prima nel piccolo ma densissimo *Virgilio: l'epopea in alambicco* (Napoli, Liguori, 1991, sul quale io stesso ho scritto in *RFIC* 122, 1994, 375-80), riservando una attenzione adeguata a *Variations, innovations, experiments in style and texture* (pp. xxviii-xxxix). I tre paragrafi finali della *Introduction* si occupano in modo sintetico di *Innovation and experiment* (6: pp. xl-xlii), *Text* (7: pp. xlii-xliii), *Commentary and commentaries* (8: pp. xliii-xliv).

Subito dopo (pp. 1-37) H. pubblica la propria edizione del testo latino di Virgilio con a fronte la sua versione in inglese ancor più rigorosa di quella pure molto accurata di George Goold per la collezione Loeb del 1999. Segue la parte più corposa e succosa del volume, quasi 450 pagine di *Commentary* (39-476), in cui H. affronta in modo preciso e puntuale ma pure personalissimo tutte le sezioni e poi ogni verso del libro III, giungendo a formare quello che potrebbe definirsi un nuovo Servio di inizio XXI secolo (anche il commentatore antico non mancava di qualche squilibrio ed era generoso di osservazioni soggettive!). Alla fine di questo poderoso *Commentary* si leggono considerazioni non banali sulle fonti del carattere della Sibilla cumana ai vv. 47-77 del VI libro dell'*Eneide* ("It emerges by this stage that the entire description is a magnificent construct: all the details, without exception, can be assigned to identifiable themes and sources, and the whole should be described, not dismissed, as magnificent bricolage", p. 479). Preziosi sono infine i tre indici in cui H. ordina il proprio lavoro, che consentono una rapida e proficua consultazione dell'intero volume: il *Latin Index* (pp. 481-96), l'*English Index* (pp. 497-510) e l'*Index of Names* (pp. 511-3).

Nel margine del testo latino di H. risaltano alcune lettere maiuscole in grassetto, che mostrano alcune caratteristiche precipue del commento a quei versi: O significa una vigile attenzione per l'ortografia (un argomento che proprio per Virgilio andrebbe ancora significativamente approfondito!), P una concentrazione specifica sulla punteggiatura, T la discussione filologica di alcune varianti del testo (confortato dalle più recenti edizioni critiche, H. non sente il bisogno di un apparato critico

completo, se non quando si sofferma con pazienza su alcune lezioni dei codici e su singole interpretazioni dei commenti antichi). Nelle sue osservazioni di ortografia H. mostra una superba conoscenza anche delle testimonianze epigrafiche, ma non supera certo ogni incertezza: si veda quanto scrive a p. 350 a proposito di *monimenta/monumenta* al v. 486 (“V. was of an age to have learned -u- at school, et to have seen -i- come in in his lifetime; if he chose to write -i-, it will have been exposed to scribes who learned to prefer -u- in the archaising period. It is not even certain that the poet followed any one consistent spelling... I follow the simple weight of ms. evidence, with no clear conviction”, p. 350). Per la punteggiatura segnalo almeno il v. 129, per cui H. segue Conington nel racchiudere fra virgolette *Cretam proavosque petamus*, “a general cry of ‘for Crete and our forefathers, Ho!’” (p. 131), e ancora il v. 456 dove H. toglie ogni segno di punteggiatura (“a stop (however heavy) after *poscas* is no significant improvement and in any case V. is markedly free with his use of jussives”, p. 333) e il v. 685 (p. 455) in cui collega *leti* “primarily with what follows”. Quanto ai problemi testuali rinvio alle molte citazioni che ho tratto da questo commento di H. negli *Addenda & Corrigenda* alla mia edizione del testo latino di Virgilio (ripubblicata dalla Edizioni di Storia e Letteratura a Roma a inizio 2008), anche se non mi sento in pieno accordo con lui nell’acceptare il pur intrigante *consita* al v. 127 (con Bentley e Goold, a p. 129) o nel considerare spurio l’incompleto v. 340 come egli sostiene a p. 267, o nel correggere *cruenta* per *cruentis* al v. 618 (pp. 424-5). D’altra parte anche H. concorda solo in parte con quanto ho io stesso sostenuto in *HSPH* 95, 1993, 323-31 a proposito dell’influenza del fr. 43 di Callimaco sulla descrizione delle coste della Sicilia ai vv. 692-711: “many analogies of manner may be drawn (Geymonat, 330), but specific indebtedness may be harder to prove, though it looks likely in the case of *Camerina*” (p. 460: ma si tratta evidentemente della necessaria indipendenza intellettuale dei filologi!).

L’imponente e capillare erudizione che H. mostra in tutto quest’ampio volume riesce a farci entrare con sicurezza ma con garbo nel laboratorio poetico di Virgilio, senza fare inutili concessioni a modernità critiche eccessive, ma catturandoci con molteplici osservazioni di prima mano, guidandoci nei meandri

della cultura augustea e svelandoci la poesia dell'*Eneide* con una attenzione originale e analitica verso ciascuna fase intermedia, facendoci intuire anche ciò che dal poema si aspettava il pubblico più esigente di Roma.

MARIO GEYMONAT
Venezia, Università Ca' Foscari
geym@unive.it